

# 1. Chiesa

Parlando di Chiesa vengono usati vocaboli impropri. Occorre distinguere:

1. chiesa: luogo di riunione dei fedeli per la preghiera e le celebrazioni.
2. Chiesa: popolo-di-Dio, formato da Gesù e dai fedeli alla sua parola. Sono membri della Chiesa: Maria, madre di Gesù; chi è nella gloria di Dio; i fedeli viventi su questa terra (a questi appartengono il Papa e i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, tutti i fedeli laici); coloro che non rifiutano positivamente il Dio di Gesù Cristo.
3. Chiesa (docente): Papa e Vescovi (gerarchia ecclesiastica: usato anche in senso dispregiativo). Chiesa si usa anche per indicare norme di fede e di vita morale tratte dalla Rivelazione e dalla Tradizione della Chiesa.
4. Sacerdote: unico Sacerdote è Gesù Cristo<sup>1</sup>. Dio ha costituito il Figlio unico Sacerdote. Impropriamente si usa il termine Sacerdote per indicare la persona che esercita il ministero, la funzione sacerdotale. Sacerdozio è il ministero, nella Chiesa, di celebrare il Pane e la Parola.  
Il Figlio, Gesù Cristo, unico Sacerdote, ha chiamato alcuni ad essere Apostoli; per loro ha pregato il Padre e ha mandato il Santo Spirito. Ha stabilito Pietro come centro dell'unità della fede (Papa).  
I Dodici, Apostoli, sono coloro che stettero *con Gesù fin dall'inizio* e sono divenuti *testimoni della Parola*; accolgono la missione loro affidata da Gesù Cristo e la adempiono; impongono le mani su successori e trasmettono loro i poteri avuti da Cristo e continuano ad inviare altri (Vescovi) nel suo nome.
5. Presbitero (prete<sup>2</sup>): l'anziano nella comunità dei credenti, colui che ha il mandato dal Vescovo del ministero della Parola e del Pane<sup>3</sup> per mezzo della imposizione delle mani.
6. Diacono: i fratelli nella fede presentano agli Apostoli fedeli di sicure virtù che, attraverso la imposizione delle mani del Vescovo<sup>4</sup> e un suo mandato, sono incaricati del servizio per la Liturgia, la Parola e la Carità.
7. Laici: tutti i credenti non ordinati, separati dal mondo, messi da parte per Gesù Cristo unico Redentore<sup>5</sup>.

## 1.1 C'è Chiesa perché c'è il *Bel \ Buon Pastore*

*Il Bel \ Buon Pastore e il pastore buono*<sup>6</sup>

### **Gesù, è il *Bel \ Buon Pastore***

Già in A.T. l'immagine del pastore figura la cura che Dio ha del suo popolo. Nel Vangelo di Giovanni<sup>7</sup> Gesù non è *un pastore*, è *il bel \ buon Pastore*.

Nella realtà storica di ogni tempo, dall'antichità ad oggi, il pastore non è un servo, non è un padrone: è a servizio delle pecore perché il suo sia un *bel \ buon gregge* che dia sostentamento ad una famiglia. Nella realtà spirituale ha il medesimo valore e significato. Ogni altra interpretazione è tradimento nell'essere.

*Il Buon Pastore*: letteralmente è il pastore *bello \ buono*: aggettivo ridotto, generalmente, al significato di buono sulla scia dell'interpretazione morale, predominante nella traduzione del testo biblico<sup>8</sup>.

Il discorso di Gesù nel Vangelo è perfettamente coerente con la realtà pastorale. Non è ricostruzione poetica travisante la realtà effettiva.

### **Le virtù del *bel \ buon pastore***<sup>9</sup>

Gesù disse: *Io sono il bel \ buon pastore*.

---

<sup>1</sup> Di Francesco Lamberto, Motivazioni bibliche della Pastorale, Claudio Zedda, La parte di Dio e la funzione della Comunità nella chiamata ai vari ministeri, p.27.

Jean Colson, Pretres et Peuple sacerdotal, Beauchesne, Paris, 1969.

Jean Colson, Ministre de Jesus-Christ ou le Sacerdoce de l'Evangile, Beauchesne, Paris, 1966

<sup>2</sup> Il termine, spesso, nasconde sentimenti ostili o descrive la persona non benevolmente.

<sup>3</sup> Studio e Pastorale: il presbitero non è uno (come risulta dalle Lettere Pastorali) *spicciafaccente o praticone*, ma persona che *si* dedica ad uno studio ed ad una sapienza *continua* (non solo in modo continuo). Non si vive di rendita. Lo studio è scorgere la sapienza che giunge fino a noi. Non interessa l'intellettualismo o l'erudizione, mala sapienza. La Torà è da vivere e trasmettere (Carmelo Torcivia). Al contrario: "Io sto tranquillo: da quando sono uscito dal Seminario, non ho più aperto un libro" (letterale).

<sup>4</sup> Lumen Gentium (n. 29a). E' escluso il «sacerdotium», è affermato il «ministerium». Il diaconato è soltanto «ad ministerium»: servizio per il popolo di Dio nella liturgia, nella parola e nella carità, in comunione con il vescovo e con il suo presbitero.

<sup>5</sup> Nel vocabolario comune è termine equivocado: indica coloro che non hanno a che fare con la fede.

<sup>6</sup> IV Domenica di Pasqua, Buon Pastore: Atti 4,8-12; Salmo 117\118:1 Giovanni 3,1-2; Giovanni 10,11-18

<sup>7</sup> Giovanni 10,1-18. Salmo 23: Il testo greco *o poimen o kalos: il Pastore il Bello \ Buono*.

<sup>8</sup> Marko-Ivan-Rupnik, Commento al Vangelo della IV Domenica di Pasqua 22-4-2018

<sup>9</sup> Giovanni 10,1-18

Il *bel \ buon* pastore è tale perché *dà la propria vita per le pecore*. Lo dimostra il *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*. Ho le qualità del *bel \ buon* pastore: *io do la mia vita e per questo il Padre mi ama*<sup>10</sup>. Che le pecore lo seguano, ascoltino la voce, lo amino è conseguenza di conoscenza reciproca.

E' Gesù, il pastore unico, che ha inviato altri come pastori, collaboratori nella missione: *andate*. Tutti gli Apostoli, non solo Giovanni, si preoccupano della trasmissione del mandato verso il popolo di Dio e, proseguendo la missione, annunciano il Regno e, a loro volta, incaricano ed educano altri pastori. Custodiscano, anch'essi, il gregge del Signore: *fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*<sup>11</sup>. La Chiesa vive perché vive il *Bel \ Buon* Pastore e vigila nella notte finché venga il giorno: aprire gli occhi per scoprire i segni della sua presenza.

Nuovi apostoli sorgono dalle famiglie dei primi credenti; così, di Timoteo, S. Paolo dice: *«Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice»*<sup>12</sup>.

S. Paolo, incaricando Timoteo di proseguire la missione, scrive: *le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri*.

Il paragone che segue è eloquente: il soldato mette a disposizione per la vittoria la sua vita. *Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato*.

Ogni scelta di vita diviene missione che, se condivisa, si vive per raggiungerla: *anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole*.

S. Paolo si preoccupa che la missione venga compresa: *cerca di capire quello che dico*; non ha timore di portare se stesso come esempio di fedele sequela di Cristo che *io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore*. Pur nella sofferenza, per l'Apostolo è di grande consolazione che *la parola di Dio non è incatenata!* Per questo S. Paolo ha speso *la vita*, disposto a spendere *la morte*: *perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto*. Spende se stesso, la sua onorabilità, disponibilità al servizio; della sua missione si rende garante: *questa parola è degna di fede*.

Quali sono le caratteristiche di questa attività pastorale da svolgere nel nome del Vangelo di Gesù è chiarito nel Vangelo di Giovanni<sup>13</sup>.

## I compiti del pastore

Compito del pastore è la *custodia*. *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio*<sup>14</sup>. Un oggetto prezioso lo custodiamo come in mezzo a bambagia: non lo sfiora alcun pericolo il giorno, né la notte, le tenebre. Lo pensiamo con amore, ne difendiamo gelosamente il possesso; non lo percuotiamo nemmeno con un fiore. L'impegno per la custodia non è un lavoro, una fatica, è un ambito vanto. E' dono da partecipare: *per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi*. Con amore costante, effettivo e generoso, senza preferenze di persone e di luoghi, S. Paolo ricorda l'assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese<sup>15</sup>. L'Apostolo agisce non per vergognoso interesse, ma con animo generoso<sup>16</sup>.

Non si pretende che altri sostituiscano nella custodia, non ci si aspetta che altri sentano il dovere di intervenire; non ci si lamenta se per la custodia dobbiamo sbucciare mani e piedi, spesso "la faccia". *Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani*.

Protezione dalla quale deriva sicurezza è certezza per ogni singola pecora e per tutto il gregge: *Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*. "Il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino". Per le pecore del gregge "c"è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili"<sup>17</sup>.

---

<sup>10</sup> Giovanni 10,1-18

<sup>11</sup> Matteo 28,19

<sup>12</sup> 2Timoteo 1,5.

<sup>13</sup> Giovanni 10,1-18

<sup>14</sup> Atti 20,28 ss.

<sup>15</sup> 2Corinzi 11,28

<sup>16</sup> 1Pietro 5,2-3

<sup>17</sup> Benedetto XVI, Omelia Anno Sacerdotale)

I primi discepoli di Gesù hanno accolto il ministero loro affidato ed hanno trasmesso ad altri la missione *non ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo*<sup>18</sup> - *non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*<sup>19</sup>.

a. Il **Dominium** è un male possibile nella Chiesa (sarebbe meglio non vi fosse; come ogni malattia per ogni persona) e Pietro, Apostolo, Capo, Segno efficace di Unità, prima che il male accada, cerca di insegnare.

b. **Forma facti**: per chiarire il vocabolo *forma*, si scomoda Aristotele e S. Tommaso. Rimane semplice chiarirlo e comprenderlo dalla locuzione: *di che stampo sei? Lo stampo, la forma*.

La *forma*: Se il pastore colloca la pasta che diventerà formaggio e ricotta in una forma (la cascina - la fuscella) per il formaggio, la ricotta; il formaggio uscirà, dalle mani del Bel \ Buon Pastore, buono ed in una particolare forma e conserverà tutte ed ognuna le sue particolari caratteristiche.

*Forma facti gregis*: se si pensa che questa forma sia una costrizione, la risposta è che, prima di impostare in quella forma il formaggio, il pastore ha liberamente, volontariamente, amorevolmente, con gioia costretto se stesso ad una vita dedicata alle sue pecore. Forma, stampo: lo *stile* cristiano.

Una delle caratteristiche dello stile cristiano è il *prevenire*. Il cristiano previene: a muoverlo è l'*amore* del tipo, dello stampo, della forma, dello stile di Cristo. L'*amore*, diverso da quello fatto di *polvere del suolo*<sup>20</sup>, fatto con lo stile di Cristo, con l'*alito vitale*<sup>21</sup> di Dio, arriva prima, previene.

Prima: prima dell'invito, prima del comando, prima della legge; intuisce, avverte, sente, si sente di..., sente l'esigenza di..., non può stare immobile di fronte a... L'arrivare prima di essere richiesto genera il sorriso, leggero, silenzioso, appena intuibile da chi ama ed è amato. Lo stile dell'amore cristiano è il sorriso: che si comunica, non sulla bocca, ma nel cuore; non ride; non ne trova motivo nella vita attuale. Solo il pastore avverte quel piacere, la gioia. *In verità, in verità io vi dico: egli (il pastore) chiama le sue pecore, ciascuna per nome, le pecore ascoltano la sua voce e le conduce fuori*.

Il Bel \ Buon Pastore ha come costitutivo, primo e fondamentale, della sua personalità, la bontà. Non è, per lui, un comportamento, buono per quando occorre, serve o è utile; è una esigenza, una necessità interiore che desidera, sogna e realizza. Non è un modo di comportarsi, ma un modo di essere. *E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce*. Il Pastore non fa finta di essere contento davanti al padrone per poter ricevere uno stipendio più soddisfacente ed adeguato; è soddisfatto, non per la ricompensa del padrone. Sorride con le pecore: è riuscito a far comprendere loro la sua voce. Quando le pecore ascoltano la sua voce: *esse lo seguono*<sup>22</sup>: sanno che, seguendolo, troveranno *verdi pascoli*<sup>23</sup>.

## Il Pastorale

fa riferimento al bastone dei pastori con un'estremità ad arco con la quale il pastore può afferrare gli animali. Nella liturgia inizialmente era un bastone a forma di *Tau*, in seguito dall'estremità ricurva e decorata, usato dal vescovo. Il pastorale del Papa è detto *ferula*: all'estremità superiore, invece di essere ricurvo, ha una croce.

Il *Vincastro*, simile al Pastorale, è un ramo, in genere di salice, tenero e flessibile, che serve per stimolare le pecore e gli agnelli, *toccandoli*, per farli camminare e per radunarli. «*su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*»<sup>24</sup>.

Il Bel \ Buon pastore, per far comprendere che è tale non ha necessità del bastone – vincastro – pastorale; «non ha nemmeno le insegne»<sup>25</sup>. Il vero e bravo pastore fa sentire alle pecore la sua voce e le pecore eseguono quel che il pastore dice; il bastone servirà per sorreggere il suo cammino.

Quando non ci sono *verdi pascoli* le pecore camminano molto per trovare erba da brucare; il bastone – il pastorale, in quei casi, serve al pastore per aiutarsi a camminare: la strada, seguendo le pecore, è molta. Le pecore, nel camminare, sono più agili del pastore: hanno fame e sete.

Per il gregge di Gesù Cristo ci saranno anche i garzoni mercenari, ma le pecore sono al sicuro poiché il Bel Pastore è sempre presente.

Il Padrone del gregge non si limita a rimproverare i pastori infedeli e viene in soccorso alle debolezze del popolo.

<sup>18</sup> A.Merk, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Ed XI, P.I.B. Roma 1992

<sup>19</sup> 1Pietro 5,2-3

<sup>20</sup> Genesi 2,7

<sup>21</sup> Genesi 2,7

<sup>22</sup> Giovanni 10,4

<sup>23</sup> Giovanni 10,4

<sup>24</sup> Salmo 23

<sup>25</sup> Fiorino Tagliaferri, Vescovo. Omelia.

## **Toccare le pecore**

*Toccare* (nel significato pastorale \ dei pastori): con il bastone – pastorale o vincastro - e, meglio, con la semplice voce o il fischio: le pecore si muovono per la mungitura senza far perdere troppo tempo al pastore. Le pecore camminano per la strada o stanno al pascolo toccate con il bastone, utile a farle “seguire” il pastore, non ad essere bastonate. Il bastone che va avanti e prima: conduce e incoraggia; il bastone che va dietro e dopo: punisce e costringe.

### **Le pecore fanno parte di un gregge. Non di un branco.**

Il *branco* appartiene al gergo *del mondo*. Il mondo ha logiche estranee al Vangelo.

Il branco si comanda, anche con i cani (più dolci del pastore mercenario).

Il pastore mercenario si affeziona al gregge meno dei cani. Il branco non avverte l'amore; purtroppo, solo il bastone e, solo per evitare il bastone, cammina; mangia per la fame, non è il Pastore che ha trovato verdi pascoli.

### ***Erano come pecore che non hanno pastore***<sup>26</sup>

Il fine dei pastori del gregge è andare dietro a Gesù, Crocefisso e Risorto. Azioni pastorali distorte, apparentemente opportune, ottengono il risultato dell'applauso ad un pastore *buono* - che lo è temporaneamente e per alcuni, *buono solo per accidens*<sup>27</sup>: si comporta come un operaio che sta a *giornata*; non è pastore; a lui le pecore non appartengono, sta lì per un guadagno personale, per convenienze. *Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – è un pastore a giornata, un garzone, e non gli importa delle pecore*<sup>28</sup>, *vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge perché è un mercenario*<sup>29</sup>: il lupo le rapisce e le disperde.

*Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere.*

Il cristiano parla ed agisce per guarire i mali causati dall'uomo formalmente credente, nella sostanza profeta di se stesso: *Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé*<sup>30</sup>. In senso egoistico il pastore sa che, se le pecore vengono percosse – giovani o vecchie che siano - danno meno latte e, se soffrono, chi ci rimette per primo è il pastore. Il Bel \ Buon Pastore non insegna ai suoi *fattori e garzoni* a percuotere le pecore, né percuote pecore vecchie davanti agli agnelli. Gli agnelli sono intelligenti e, dopo aver conosciuto il pastore non sincero, non lo accetteranno: forse non diventeranno buone pecore. Il popolo di Dio è protagonista nella Sacra Scrittura. Il profeta Geremia proclama e scrive del peccato del popolo di Dio e ne definisce l'origine. Le inadempienze dei garzoni causano il peccato del popolo e non informalmente. La soddisfazione di desideri non corrispondenti alla volontà di Dio, su misura delle proprie voglie e dei propri comodi prevale sull'ascolto e la proclamazione del Regno e la mancanza di cura del gregge: *Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo*. Non usa mezzi termini, il profeta; si rivela vero lui stesso quando, per proclamare soffre la sua vita. Incurante di persecuzioni, percosse, sofferenze non fa giri di frasi, non fa sconti per ovattare: *Voi avete disperso le mie pecore; ecco io vi punirò.*

*Vi punirò.* Poi, che motivo ci sarà mai; cosa avrò fatto... non ho fatto nulla di male. Non è problema di ciò che avremo – avranno fatto: il problema è se il rimprovero del profeta Geremia corrisponda o no a quello di Gesù: *Sepolcri imbiancati!*

## **La pastorale**

---

<sup>26</sup> 2018-7-22 XVI T.O.B: Geremia 23,1-6; Salmo 22,1-6; Efesini 2,13-18; Marco 6,30-34

<sup>27</sup> E' un garzone prezzolato

<sup>28</sup> E' forse eccessivo voler distinguere tra Buon Pastore e Pastore buono? Succedeva nei tempi apostolici: Apocalisse 1,11: «*Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese*: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Su questo: Apocalisse 2,1 ss.

<sup>29</sup> Discorso sui Pastori S. Agostino Disc. 46

<sup>30</sup> Atti 20,30. Nel testo si compie, arbitrariamente (?) una cesura o opposizione tra *bel \ buon pastore* e *pastore buono*, considerando *pastore buono* il non pastore, il garzone, prezzolato.

fa riferimento a tutti i credenti in Cristo e nel Vangelo impegnati positivamente nella missione apostolica per gli uomini di buona volontà: Dio ama.

La pastorale è chiamata a tradurre in parole, gesti umani l'opera di Dio. La parola di Dio, fatta "scritto" in A.T., fatta "Carne" in N.T. ha reso significativo, il rapporto tra Dio e l'inadeguata attività umana per mezzo della immagine del pastore e delle sue pecore. La pastorale è, quindi, *l'arte* per la quale il pastore, capo e compagno<sup>31</sup>, è forte, capace di difendere le pecore contro le bestie feroci ed è amorevole, delicato. Non ha bisogno di dimostrare ad alcuno di essere padrone; è glorioso di dimostrare a se stesso di sapersi mettere a servizio.

Il fine non è che il gregge si comporti in un determinato modo, bene o male. Il fine è che il gregge senta il pastore come sua guida e così doni la sua sequela<sup>32</sup>, cresca e dia maggiore frutto, latte, agnelli, pecore sane; che le pecore riescano a sopportare bene il freddo dell'inverno e la calura della stagione secca; il cibo abbondante nei verdi pascoli e il cibo scarso e disseccato della stagione asciutta e calda.

## 1.2 Essere Chiesa<sup>33</sup> - Comunione<sup>34</sup>

"La Chiesa è l'umanità chiamata, che ha risposto; è l'assemblea degli uomini convocati da Dio, in Cristo. È un regno di Dio, è un Popolo di Dio"<sup>35</sup>.

### *Io sono Chiesa*

ho esigenza di perdono, di festa. Sono a servizio, collaboratore con tutti i fratelli nella Chiesa di Dio: se presbitero a servizio della Parola e del Pane, se laico a servizio e protezione del Vangelo.

San Tommaso sosteneva che precetti e norme evangeliche sono pochissime; S. Agostino che precetti, norme, aggiunte posteriormente al Vangelo, si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli».

### **Coraggio**

Coraggio con i deboli, coraggio con i forti. Coraggio non esagerato, non fino all'incoscienza; audacia, non temerarietà. Coraggio di mettere in rapporto il senso e la comune comunicazione con il Vangelo. Sui testi questo è già accaduto e accade. Occorre trasferire il coraggio dai testi alla predicazione, alla catechesi, alla vita di comunione. Occorre superare il senso di mancanza nel perdere qualcosa del passato per donare basi solide ad un annuncio della fede comprensibile, accogliente per l'uomo<sup>36</sup>.

Un primo segno sarebbe già nel discorso, quasi accademico, del non separare la fede dalla pratica della fede, come se l'una potesse sussistere senza o a discapito dell'altra<sup>37</sup>.

### **Il Regno è da costruire**

Costruire, meglio che dare per costruito: il Regno è vivo per mezzo di persone, culture, coscienze che nascono e si accrescono, non si ereditano. Se qualcosa non funziona, problema è il continuare quando mai si è iniziato. Il modo di vivere per il Regno è il continuo sviluppo: memori del passato, sereni per il presente, con attesa per il futuro.

In Atti<sup>38</sup> leggiamo che, ascoltando la predicazione, osservando con timore la vita dei primi cristiani, altri venivano attratti e aderivano, numerosi, alla fede. Il Signore aggiungeva alla comunità *quelli che erano salvati*. La coerenza genera ammirazione, sorge la curiosità, si aderisce alla fede, per il sentirsi progressivamente crescere nell'essere resi giusti, per scelta di vita.

---

<sup>31</sup> Dizionario di Teologia Biblica, Marietti. Pastori e Gregge, pp. 771 ss.

<sup>32</sup> Marco 1,17-18: *Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono*

<sup>33</sup> PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 6 maggio 1970, La voce della Chiesa svela l'uomo a se stesso.*

<sup>34</sup> Romani 8,21

<sup>35</sup> PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 6 maggio 1970.*

<sup>36</sup> Istruzione *"La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, Roma, 29 Giugno 2020,

<sup>37</sup> Lettera Giacomo 2,14-26

<sup>38</sup> Atti 2,37-47

I primi testi cristiani attestano opzioni fondamentali: i cristiani “non sono figli della semplice natura e dell’ignoranza, ma di una scelta consapevole”<sup>39</sup>. Sorge e vive un popolo credente che, per mezzo del Figlio, viene presentata al Padre, celebrando una nuova Pasqua<sup>40</sup> con la forza dello Spirito. Accade, si realizza non senza impegno e, forse, fatica; certamente senza spendere e comprare. Accade aumentando impegni e presenza, mettendo al posto giusto la formazione di persone libere e responsabili, scegliendo il Vangelo. Le forze umane sono inadeguate. Atteggiamenti umani non riescono ad entrare in contatto con la fede, semmai lo possono con il senso del sacro, del religioso.

Gesù aveva profeticamente annunciato: *Per questo il mondo vi odia*<sup>41</sup>. Per testimoniare con forza sapiente, i cristiani, vanno incontro al martirio accolto finché il mondo rimane sottomesso al demonio. Non è che, nella attualità, si cerca di organizzare perché le cose non stanno andando tranquille e condivise. Si teme di perdere accoglienza, si ricerca un testo diverso: “Che ci battano le mani”? Occorre essere capaci di collaborare nel costruire continuamente la Chiesa (è compito da adulti nella fede).

## **Progettare il futuro**

Un presbitero (Kenya) afferma: “Avete un ateismo – materialismo mascherato di fede, logorante, da combattere - e la maschera è diventata la vostra sostanza. Siete molto bravi nel conservare le tradizioni esistenti. Non siete bravi a progettare il futuro”<sup>42</sup>.

Il consiglio ci viene dal Pastore: “Le tradizioni che avete già, tenetele e fate che siano al servizio del Vangelo e della Vita Cristiana, non ne inaugurate delle nuove”<sup>43</sup>.

La Chiesa non ha necessità di abitudini e comportamenti esteriori, di tipo superstizioso. Per non far scadere manifestazioni, in origine religiose, in manifestazioni poveramente folcloristiche serve far rivivere la Tradizione della Chiesa, quella che fonda, insieme alla Sacra Scrittura, la fede. Unire, accontentandosi dell’esteriorità, fede e pratica della fede ad usanze e sagre paesane dà della Chiesa una immagine deteriore.

## **Scelte, non strategie**

Non sono strategie quelle di cui si ha bisogno per rendere inclusiva la fede. Né accrescendo obbligazioni aiutiamo a crescere nella fede. Non sono da cambiare le tattiche ma la spiritualità. Non è da imporre condizioni e ricatti per la *concessione* di sacramenti: alzare il prezzo e gli impegni. Chi viene non può farlo né per dover dare né per poter ricevere.

La vera azione pastorale accresce il bisogno di tornare perché bello è partecipare. Uscendo dalla assemblea liturgica i partecipanti si sentano più ricchi, non più oppressi e obbligati. Non è un contratto che i fedeli si debbono sentire di firmare con il Signore: è un impegno di amore del quale si sente la necessità, non l’obbligo. Non sembra: anche in A. T.: *Io sarò il vostro Dio... Avete sempre dimenticato... Come la chioccia vi ho raccolto*.

In qualche caso Gesù ha dato condizioni: *se non rinascete dall’alto*. Non erano condizioni di cose da dare o da avere.

Educare la domanda? E’ più importante educare la risposta. Nemmeno a Gesù è sempre riuscito: i dieci lebbrosi, il giovane ricco. Anche scribi, dottori, farisei sono stati invitati con dolcezza: hanno reagito con disprezzo, eccetto Natanaele. Erano scelte di amore da compiere. Per il resto Gesù ha accolto, talvolta si è dispiaciuto dell’apparente accoglienza di chi era venuto solo per avere; ed avuto, se ne è andato senza tornare a ringraziare il Signore.

---

<sup>39</sup> S. Giustino, Prima Apologia a favore dei cristiani. cap 61, PG 6, 418-422

<sup>40</sup> Settimanale, annuale, definitiva

<sup>41</sup> Giovanni 15,19

<sup>42</sup> Don Titus Mburu Mwangi, Murang’a (Kenya)

<sup>43</sup> Lettera del Vescovo Fiorino Tagliaferri alla Comunità Parrocchiale Ss. Filippo e Giacomo, Vetralla

## 1.3 Essere Chiesa - Azienda<sup>44</sup> di servizi

### Io sono Chiesa

le parole sono le medesime, i significati sono diversi. Sono cristiano battezzato, mi serve dimostrarlo con un certificato. Vado in chiesa quando mi serve qualcosa.

Presbitero – Prete: ad orario, da sportello, da banco. *Servus servorum Dei*<sup>45</sup> ha poco senso se sono servo, o a servizio, delle richieste *della gente*.

Parlare e celebrare per dovere, per legge, per obbligo; celebrare e farlo per rispettare tradizioni di orari e calendari.

### Sacramenti

“Vado in chiesa perché mi serve... Vado in chiesa perché “tocca fa’ ...”

Comodo che si vada in chiesa per ottenere ciò che, quasi materialmente, “serve” per vivere in un ambiente cristiano. Comodo, pure: domandare Battesimo, Comunione, Cresima come domandare beni materiali, trattare questi “segni efficaci” della grazia come beni materiali e con tanta fatica compiere preparativi per giungere a celebrarli e, dopo pochi giorni dalla celebrazione, abbandonarli.

Celebrato il Battesimo, genitori, alcuni, non si vedono più in chiesa o nell’ambito parrocchiale fino a quando non inizia il Catechismo che serve, invece, per... (ad esempio: *la prima Comunione*)<sup>46</sup>.

Atteggiamenti incompatibili e, nello stesso tempo, non riconoscibili come tali, alternativi, quasi, sono: Vita cristiana e \ o Cresima. I vocaboli Cresima e “Confermazione nella fede”, sinonimi, esprimono linguaggi diversi e comprensione diversa, per una vita diversa. Interessano la realtà.

Quanto la fede praticata con la mentalità del “mi serve, tocca fa’ ...” non è più fede per scelta, libera, responsabile forse è retaggio atavico che rende irragionevolmente sottomessi<sup>47</sup>.

Non siamo liberi quando diciamo “tocca fa’” la Cresima. “Tocca battezza’ ‘sta bestiola”<sup>48</sup>.

Liberi quando non vorremmo affrontare l’accompagnare al Catechismo, alla Messa i figli, lo facciamo “perché l’anno prossimo *tocca fa’...*”?

Salvo, poi, subito dopo la celebrazione, mentre si ha ancora un piede dentro la chiesa, ma uno è già fuori, dire: “Finalmente se semo levati ‘sta rognà”<sup>49</sup>. Testuale, sorprendente, autentico, dimostrativo di come la religiosità o il senso del sacro (non la fede) possa opprimere e violentare le coscienze. Quanto, apparentemente

---

<sup>44</sup> Da *Linguaggio e linguaggi in catechesi*, Atti del Congresso dell’Équipe Europea di Catechesi, Malta, 2012. Problematica del Congresso EEC 2012 Enzo Biemmi: 1. La scelta del tema e degli obiettivi. 2 La crisi del linguaggio come crisi dell’esperienza di Dio (pagine 5.6)

<sup>45</sup> *Servus servorum Dei*: titolo adoperato per la prima volta da S. Gregorio Magno quando era ancora Diacono, per indicare il Papa.

<sup>46</sup> Invece che “essere partecipe, per la prima volta, ad una Eucaristia completa”.

<sup>47</sup> Servi o, peggio: schiavi (se “tocca fa’”).

<sup>48</sup> 1973, autentico, piazza G. M. V.

<sup>49</sup> Autentico: al termine della celebrazione della Cresima (Certamente non “Confermazione”).

con ragionata convinzione, pensando di essere persona libera (“Io penso e so’ convinto che è ‘na rognà”)<sup>50</sup>, non sono libero se, dopo la Cresima non entrerà più e non faciliterà più l’entrare in chiesa dei figli. Fino a che punto ritenermi libero, nel momento nel quale dimostro di essere schiavo e suddito di ogni sopraffazione superstiziosa, di ogni vergognosa oppressione subita dalla mia religiosità o senso del sacro (questo, penso e spero, indotto non dal Presbitero o dalle Catechiste\i). Fatta (non celebrata) la Cresima, mi sento libero di non proseguire nell’impegno crismale, non è questo l’essere *figli di Dio*<sup>51</sup>.

Il centro del discorso è proprio questo: la pretesa di essere libero diviene dimostrazione dell’incapacità di esserlo. Non sono libero da me stesso. Non sono altri che ti opprimono, non è il *prete*, non la catechista, sei tu che ti sottometti al *che dirà la gente*, al *che penseranno* e così via ... e fai quel che gli altri fanno: ora, in chiesa, bigotto; tra un’ora, al ristorante, per festeggiare, miscredente.

Scioccamente proclamo la mia libertà e la rinneo e diseducando da coerenza le stesse persone per la formazione delle quali dovrei sentirmi responsabile.

Mi sorprenderò rimproverato dai figli il giorno in cui loro penseranno e agiranno contrariamente alle abitudini alle quali li ho asserviti. Come il padre si sente oppresso dalla abitudine dell’andare (dover andare) in chiesa, il figlio si troverà oppresso dalla mentalità del padre quando proverà a scegliere diversamente, liberamente e per motivi opposti. Esteriormente riuscirà ad agire secondo il desiderio – volere – oppressione del padre; quando questa scelta gli costerà di più, farà il contrario, cercando attentamente di non far conoscere scelte e comportamenti al padre o all’ambiente nel quale vive.

## Organizzazione

La fede è suscettibile di organizzazione? La domanda si fa fondamentale. La Chiesa è missione. La vita della Chiesa è frutto di fede non di organizzazione. Una chiesa esteriore non significa (segna – segnala) più nulla. Ed una Chiesa che sa come organizzarsi e che non sa santificarsi è fallita. Un assurdo irrealizzabile: dimostrerebbe il fallimento di Dio. La Chiesa non è da organizzare, la Chiesa è da convertire.

Una buona azienda ha necessità di essere corretta ed utile, la Chiesa ha necessità di essere santa: che accolga la chiamata di Gesù Cristo, si metta alla sua sequela e divenga popolo di Dio<sup>52</sup>. Creare una struttura con osservanze e riti, invece che completare un’anima comunitaria origine di vita sarebbe tradire la volontà di Gesù. Ricercare per primo valore l’organizzazione sarebbe errore teologico; l’errore di comunicazione al popolo un errore politico. Nel regno di Dio eventi e persone non si “gestiscono” in questa maniera<sup>53</sup>.

La Chiesa non è da riorganizzare perché mancano preti. Se poi si volesse, per comodità, restringere il problema della fede all’aver più presbiteri (preti), sarebbe da curare l’essere popolo di Dio che ritiene gloria avere un prete in famiglia<sup>54</sup>.

La Chiesa continui a costruirsi non come Azienda (tentazione davanti alla quale la Comunità si trova), ma come comunione di fratelli con il sostegno dello Spirito.

L’azienda è mestiere, professione, lavoro; cerca guadagno e, ancora meglio, profitto, utile con il minimo costo, dispendio di energie e di persone. L’azienda non avrebbe ragione di esistere se non desse il massimo profitto. In condizioni di non utilità, l’azienda deve essere chiusa, trasformata, dislocata. Nell’azienda: ciò che non è attivo, va riparato o tagliato.

Organizzare la vita della comunità cristiana *come una azienda* in ciò che è utile e che procura guadagno<sup>55</sup> non è testimonianza “*nel mio nome*”. Quando la comunità cristiana assumesse comportamenti simili a comportamenti aziendali in essa non si scorgerebbe più l’immagine autentica di Gesù. Per l’azienda il primo valore da trovare è l’attivo (non solo economico), il guadagno, il risultato, i comportamenti.

I tempi sono mutati, ma resta alla Chiesa completare il cammino di Gesù Cristo e di coloro che credono in lui. I credenti non sono né estranei, né spettatori o sudditi; sono attori nella grande scena della vita dell’uomo e del mondo. I credenti cercano di comprendere e costruire positivamente ciò che viene affermato nella fede. Non accettano passivamente una dottrina. Nella vita e nella predicazione non basta la sola apologia; il Vangelo non

---

<sup>50</sup> Dopo l’intervento del presbitero

<sup>51</sup> Giovanni 1,12

<sup>52</sup> PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 6 maggio 1970*.

<sup>53</sup> Matteo 13, 28-30: *Vuoi che andiamo a raccoglierla?*”. “No, rispose. *Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme ... Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio*».

<sup>54</sup> Si dica quel che si vuole: accettare, anche con sofferenza, segni dei tempi e usarli per la conversione è fede. La crisi delle vocazioni può essere preziosa: di don Abbondio e di peggiori ce ne siano di meno. Non esisteva crisi numerica quando era un buon affare avere il prete in casa. Altro che benedizione o maledizione. Erano affari.

<sup>55</sup> Da *Linguaggio e linguaggi in catechesi*, Atti del Congresso dell’Équipe Europea di Catechesi, Malta, 2012. Problematica del Congresso EEC 2012 Enzo Biemmi: 1. La scelta del tema e degli obiettivi. 2 La crisi del linguaggio come crisi dell’esperienza di Dio (pagine 5.6) Non solo economico: l’utilità rimane sempre non bella. Vedi in questo lavoro: La parola e il linguaggio, Crisi della parola, degli annunciatori o del linguaggio.

è una dottrina né filosofia. E' una persona, Gesù Cristo che rende chiaro – trasparente l'amore di Dio verso l'uomo, realtà in cui si crede. Agire così è più grande, è più alto, è più vicino a Dio.

Il tempo dominato dal malvagio è tramontato e risplende, ora, il Risorto. Rimane alla Chiesa la missione di completarlo nelle sue membra. I primi cristiani, Pietro e Paolo non "dicevano messa", celebravano la 'memoria di Cristo risorto' e per questa memoria spendevano la vita.

### **Disinnescare il legame – legaccio<sup>56</sup>**

tra Sacramenti e contributi economici. Non si contribuisce alla vita della Chiesa locale perché "X. domani fa la prima comunione". Si ascolta: "Debbo fare<sup>57</sup> una offerta in chiesa"; "Domani mio figlio farà...allora"...<sup>58</sup>; vado a confessarmi, faccio una offerta, do un contributo; celebro un funerale, do al prete ...: diventa pagare un servizio.

Dopo il funerale: quanto debbo dare, pagare?

Oppure il dialogo autentico:

Sposi: Vorremmo sposarci in questa chiesa. E' possibile?

L'adetto (senza nessun'altra parola. Immediato): Fate una offerta alla Madonna di 200 euro.

Sposo: E che ci fa la Madonna con 200 euro?

E gli sposi se ne vanno, senza dire né ascoltare altro.

Così ascoltare: "Per il matrimonio quanto si paga in questa, quella chiesa?". Vado per prendere, debbo dare. Come al supermercato, come dal benzinai. Mi serve una grazia, accendo una candela.

Nella Catechesi, nella predicazione chiarire i significati dei riti così da poter compiere i gesti della fede con coscienza e pensando meno agli aspetti economici (della faccenda). Si può rimproverare di ridurre la vita cristiana alla narrazione di aspetti deteriori che, speriamo, vadano diminuendo. Fosse un caso soltanto in cui avvenga così (ma non è vero) sarebbe ugualmente uno scandalo davanti a Dio<sup>59</sup>.

La fiducia, confortata dalla *Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale"*, che questo paragrafo venga effettivamente smentito nella pratica pastorale, è viva. Sarà comunque spinoso eliminare le conseguenze dei ricordi.

---

<sup>56</sup> 2Corinzi 2,14: *Noi non siamo come quei molti che fanno mercato della parola di Dio*. Altra traduzione: *mercanteggiano la parola di Dio*. Discorso sui Pastori, S. Agostino, Disc. 46: Quali sono i pastori morti? Quelli che cercano gli interessi propri e non quelli di Gesù Cristo. Su questo ampiamente risponde Francesco, *Congregazione per il Clero, Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale. Il Mercanteggiare"* è citato nel documento della Congregazione: V. 40. esigenza di non "mercanteggiare" la vita sacramentale e di non dare l'impressione che la celebrazione dei sacramenti – soprattutto la Santissima Eucaristia – possano essere soggette a tariffari.

<sup>57</sup> Se *debbo fare*, non è offerta, ma tassa da pagare

<sup>58</sup> Roberto Santoni: Mi è capitato più volte di ascoltare i bambini, entusiasti di fare la prima Comunione così potranno ricevere l'agognato cellulare; l'impressione è che si presti molta (troppa) attenzione agli aspetti materiali o di "prestigio sociale" e molto meno agli aspetti spirituali e di condotta dei bambini/ragazzi.

<sup>59</sup> Matteo 21,12-13: Gesù scaccia i venditori dal Tempio di Gerusalemme.